

[LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1890]

XI.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Giuramento del senatore Codronchi — Indirizzo di condoglianza presentato a S. M. il Re per la morte di S. A. R. il principe Amedeo duca d'Aosta e risposta di Sua Maestà — Commemorazione del senatore Poggi fatta dal Presidente e parole del Presidente del Consiglio e del senatore Busacca — Presentazione di nove progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 $\frac{1}{2}$ pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, COLONNA F. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA F. dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 24. Alcuni membri della confraternita di Santa Maria del Carmine di Gallipoli sottopongono al Senato alcune considerazioni intorno al disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

(*Mancante dell'autentica*).

« 25. La Deputazione provinciale di Venezia

fa istanza onde ottenere che nel progetto di legge per l'istituzione di scuole superiori di architettura, una di queste scuole venga istituita in quella città.

« 26. Il Consiglio comunale di Pellaro ricorre al Senato per ottenere il trasferimento della pretura da Gallina a Pellaro.

« 27. La Deputazione provinciale di Belluno fa istanza perchè venga modificato il disegno di legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza.

« 28. Il Comitato dell'Associazione della scuola completa di architettura in Firenze fa istanza perchè venga sollecitamente approvato il disegno di legge relativo alle scuole superiori di architettura.

« N. 29. La Presidenza del VI Congresso degli architetti ed ingegneri, tenutosi a Venezia, sottopone alle considerazioni del Senato alcuni ordini del giorno votati dal Congresso medesimo, concernenti il progetto di legge per l'istituzione di scuole superiori di architettura ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti comunicazioni:

« Roma, addì 5 febbraio 1890.

« Coll'art. 1, n. 7, della legge 11 aprile 1889, n. 6011, è stato approvato un contratto di vendita ad un Comitato di Poggio a Caiano di un'area di metri quadrati 4840 di quella regia tenuta, in dotazione della lista civile di S. M., per erigervi una chiesa parrocchiale.

« Procedutosi alla relativa consegna nel 20 maggio 1889, fu redatto il corrispondente verbale in quattro esemplari, agli effetti dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1880, n. 5517, ed ora il sottoscritto si fa pregio trasmetterne uno a cotesta Ecc.ma Presidenza, munito delle prescritte firme, perchè sia unito a discarico all'inventario costì detenuto della predetta regia tenuta.

« Sarà gradito un cenno di riscontro.

« Per il ministro
« BADAMI ».

« 10 febbraio 1890.

« Nella chiesa del castello di Venaria, occupata dal 5° reggimento d'artiglieria, esisteva un crocifisso, oggetto di arte, che d'accordo col Ministero della Real Casa si ritenne conveniente consegnare ad esso per essere depositato nella reale basilica di Superga.

« Dovendo il detto crocifisso essere compreso in caricamento nell'inventario dei beni mobili in dotazione della Corona di compendio di quella reale basilica, si ha il pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza debitamente ratificato, agli effetti dell'art. 3 della legge 27 giugno 1880, n. 5517, ser. 2ª, un esemplare del relativo verbale 30 ottobre 1886 da essere unito all'inventario dei mobili della reale basilica, costì detenuto.

« Sarà gradito un cenno di ricevuta.

« Per il ministro
« BADAMI ».

PRESIDENTE. Queste due comunicazioni saranno depositate in segreteria, secondo prescrive il regolamento.

Alla Presidenza è pervenuta un'altra comunicazione dalla Camera dei deputati.

« Roma, addì 14 febbraio 1890.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato d'iniziativa della Camera dei deputati approvato nella seduta di oggi con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

Il disegno di legge è questo: « Dichiarare il sepolcro Cairoli monumento nazionale ».

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici perchè lo esaminino; anzi, se non si fanno proposte diverse, siccome gli Uffici sono convocati dopo la seduta pubblica per costituirsi, si potrebbe, se lo credono, far distribuire subito questo progetto di legge che è già stampato. Non vi è premessa nessuna relazione, essendo d'iniziativa parlamentare.

Giuramento del senatore Codronchi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Codronchi i cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Barracco e Finali di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Codronchi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Codronchi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Indirizzo di condoglianza a S. M. il Re per la morte di S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta, e risposta di S. M.

PRESIDENTE. Ottemperando alla deliberazione presa dal Senato, l'Ufficio di Presidenza nel giorno nove di questo mese presentava a S. M.

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1890

il Re le condoglianze per la morte di S. A. R. il principe Amedeo duca d'Aosta, col seguente indirizzo dettato dal Vice-Presidente Tabarrini:

SIRE,

Il Senato del Regno all'annunzio della gravissima sventura che ha colpito la Vostra Casa Reale, commise alla Presidenza di esprimere alla M. V. il suo profondo compianto.

Noi non vi rechiamo, o Sire, conforti di parole inadeguati al Vostro dolore, inutili alla forte tempra dell'animo Vostro, che sa rilevarsi da sè dagli abbattimenti dell'avversità. Il vero, il grande conforto ve lo ha dato il popolo italiano, facendo sua la Vostra sventura, ed acclamando alle virtù dell'illustre estinto.

Noi veniamo soltanto per associarci al Vostro giusto dolore, per attestare che anche in questa occasione il lutto della reggia è lutto della patria.

Questa concordia di sentimenti fra la nazione e il suo Re, che non mancò mai negli eventi lieti o tristi della Vostra Casa, ci consola del presente e ci rassicura dell'avvenire. Essa è qualche cosa di più di un formale ricambio di affetti; perchè dimostra che nella coscienza del popolo italiano è fermo il convincimento che dalla monarchia dipenda la conservazione dell'unità, della libertà, della pace interna e di tutti gli altri beni inerenti alla costituzione nazionale fondata sui plebisciti.

Quale perdita la M. V. e l'Italia abbiano fatto nel Vostro diletto fratello, Voi lo sapete meglio di tutti; Voi che conoscevate l'elevatezza del suo animo e la sua devozione illimitata alla M. V. ed alla patria; e con Voi lo sanno due nazioni; una che lo ammirò quando depose volontariamente e senza rammarico la corona di Carlo V; l'altra che si compiaceva di vederlo presso al trono consigliere devoto ed accetto e cooperatore indefesso di ogni generosa impresa.

Voi non avete risparmiato nessuno strazio al Vostro cuore per onorare la memoria del Fratello amato, ed insieme all'augusta Regina, ai figli orfani ed alla Vedova dolosa avete prestato a quel corpo che fu albergo di così nobile spirito, tutti quei pietosi uffici dai quali anche i più forti rifuggono. Tutta Italia ne è rimasta commossa ed am-

mirata; e soltanto osa dirvi per bocca nostra: Sire, abbiate riguardo a Voi ed a noi.

Il libro della storia è già aperto per il Duca di Aosta, e la prima pagina l'ha scritta tutta l'Europa civile sul di Lui sepolcro, pronunciando un giudizio che ogni Principe ambirebbe. E nelle tradizioni di due popoli usciti dallo stesso ceppo latino, rimarrà sempre viva la bella figura del Principe Amedeo, come quella di un Cavaliere antico senza macchia e senza paura.

Onore alla sua benedetta memoria! (*Approzioni*).

Sua Maestà il Re, commosso alla manifestazione dei vostri sentimenti, ci incaricò di attestare al Senato la sua gratitudine per tanta e sì gran parte presa al lutto suo e della sua Casa. Soggiunse che se conforto poteva esservi all'acerbo suo dolore, ricavarlo Egli dall'unanime e vivace compianto con cui la Nazione tutta vi si era associata; il nuovo segno di devozione e di mesta solidarietà dato a Lui ed alla Sua famiglia accrescergli lena a proseguire nell'opera alla quale, per il supremo bene della patria, ha dedicato tutto sè stesso.

Commemorazione del senatore Poggi.

Anche oggi, Signori Senatori, debbo darvi un mesto annunzio: quello della morte del Senatore Enrico Poggi, passato all'improvviso di vita il 14 di gennaio in Firenze, dove era nato il 24 luglio 1812.

Figlio d'un avvocato probo e valente, fratello a Girolamo che fra i giureconsulti e magistrati, benchè mancato a soli 34 anni, lasciò alto grido di dottrina, studiò pur esso la legge nella Pisana università. La severa educazione paterna, l'ingegno alacre, gli insegnamenti del Carmignani e del Del Rosso, la guida del fratello, la ferma volontà resero presto Enrico Poggi segnalato, e furono cagione che, ascritto nel 1838 alla magistratura vi acquistasse, nel 1845, grado di consigliere della Corte di appello di Firenze.

Nell'anno medesimo i suoi « Cenni storici delle leggi sull'agricoltura dai tempi dei Romani fino ai nostri » nei quali, addimostravasi singolarmente versato nel giure, nella storia e nell'economia politica davangli chiara risonanza. La fecero, dappoi, chiarissima altri

scritti storici, politici, giuridici, economici informati a dottrine di libertà e d'uguaglianza; le sole, a suo credere, atte ad armonizzare gli interessi sociali.

Tuttora consigliere di Appello alla caduta del Principato Lorenese, ripetutamente invitato a partecipare al nuovo governo, dopo non breve esitare, consentì; e fu Ministro di Giustizia e Grazia.

Alieno dalle parti, quantunque della patria amatissimo e franco nell'operare come nell'opinare, egli non si era per lo innanzi nelle politiche vicende mescolato. Nell'abbandono del principe allo straniero piucchè al paese devoto, eragli paruto fosse dovere suo non sottrarsi alla fiducia onde lo si onorava; confidando, come scrisse, che « appunto perchè uomo nuovo e senza politici precedenti una gran parte sarebbe andata dietro, perchè sapeva che il bene della patria non gli avrebbe mai fatto scordare i doveri verso la religione nè il rispetto ai diritti più sacrosanti che sono la base dell'umana società ».

Sommi principi ai quali, o partecipasse autorevolmente al governo della Toscana di quell'anno o nel trentennio di vita pubblica allora entrata, mai non mancò.

Giurista, anche nelle cose di Stato i canoni del diritto non sottopose nè temperò a politica opportunità; rassegnato a far parte di per sé stesso, piuttosto che transigere colla propria coscienza. Anima cristiana, calda di fede, il compimento dei destini della patria riguardava, secondo lasciò scritto, essere: « preordinato a dare nuova vita e nuovi progressi all'incivilimento cristiano.... la distruzione del dominio temporale dei Papi a beneficio della religione e della civiltà ».

Senatore nel marzo 1860, non appena unita la Toscana; Ministro senza portafogli per brevi giorni nel marzo 1862; presidente di sezione alla Cassazione di Milano e di Firenze lasciò ovunque di sé grata memoria e lungo desiderio.

Lo spirito arguto, la dottrina varia, la cultura grande, il fare pieno di dignitoso riserbo ne pregiò il Senato di cui fu, per una sessione, Vicepresidente e dal quale ebbe spesso onorevoli incarichi.

E veramente il senatore Enrico Poggi, per lunghi anni frequentatore assiduo dell'Aula

Senatoria, ne illuminò i più difficili dibattiti. A nessuno dei più astrusi argomenti mostruosi impari la sua sapienza. I codici, l'ordinamento giudiziario, i rapporti fra Chiesa e Stato, il pubblico insegnamento, il credito agrario e fondiario, le Banche, i fidecommessi, le servitù militari, i conflitti di giurisdizioni, le enfiteusi, le miniere, a tacere di molte altre, furono materie tutte da lui trattate con larghezza di mente e severità di principii, con squisito sentimento di libertà, con vivace affetto di patria.

L'età grave e il lume degli occhi quasi perduto, aveva da due anni tolto alla magistratura e reso men frequente fra di noi; ma l'operosità feconda e il lume del lucidissimo intelletto non gli vennero meno se non colla vita. Ne rimangono documenti la *Storia d'Italia dal 1814 al 1846* e le monografie colle quali, consolando gli ultimi due anni della sua esistenza, illustrò con grande amore alcune pagine della storia di casa Savoia e la biografia della perduta consorte, a consacrazione degli affetti domestici onde aveva vissuto beato.

Che se agli scritti storici e soprattutto alle « memorie del Governo della Toscana » poté apporsi qualche menda, da queste non fu mai immune chi, scrivendo di cose delle quali fu parte, apprezza i fatti di man mano che si svolgono, sicchè i giudizi di poi si risentono spesso de' pregiudizi. Ma è pure doveroso affermare che quand'anche alle dotte scritture dettate con intendimento altamente civile, con purezza di lingua, con fine critica, con rara erudizione, non fosse la memoria d' Enrico Poggi, come è, raccomandata, la raccomanderebbero saldamente agli italiani i servizi che esso rese nel foro, nella Magistratura, negli uffici di Stato, nella vita pubblica.

Forse alcuna volta lui punse il rammarico che l'indole sua, schiva dai destreggiamenti, gli avesse vietato di renderne dei maggiori, di recare più largo aiuto di consiglio e di opera alla nuova Italia, nei travagli del politico rinnovamento; ma la diritta coscienza fu paga di non aver mai nè piegato, nè pencolato. Certo, nei giorni melanconici, il rincuorò soavemente il ricordo di quell'ora solenne della notte del 15 marzo 1860 in cui, Ministro di giustizia, compendiando un anno di lotte, di ansie, di pericoli, di vittorie; impersonando il forte volere

di un governo e di un popolo, la sua bocca dall'alto della ringhiera di Palazzo Vecchio, proclamava essersi sentenziato dai popolari comizii il fine della Toscana; principio dell'Italiana unità.

Ricordo imperituro col quale, Signori Senatori, a me pare degno di Enrico Poggi e di questa Alta Assemblea politica salutare per l'ultima volta il nome del compianto collega in presenza vostra. (*Benissimo*).

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle lodi meritamente tributate al senatore Poggi.

L'Italia, ricordando l'illustre uomo, terrà memoria del giureconsulto, dello scrittore, del patriotta; ma soprattutto terrà memoria, che in un momento in cui taluni ordivano le trame per la costituzione di un Regno dell'Italia centrale, Enrico Poggi fu tra quelli che più di tutti vi si opposero, lavorando per l'unità nazionale. Mi pare che questo ricordo valga più di ogni altro ad onorare l'illustre defunto.

Senatore BUSACCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BUSACCA. Onorevoli colleghi. Mi sia permesso di aggiungere, in riguardo al compianto senatore Poggi, poche parole a quanto di lui così egregiamente il nostro onorevole presidente ha detto.

Il senatore Poggi, è circostanza che mi sembra opportuno avvertire, tranne quei nostri colleghi, già senatori durante il Governo subalpino, era, se la memoria non m'inganna, il senatore più anziano di tutti quei che furono dalla formazione in poi del Regno d'Italia nominati. Questa circostanza però io rilevo, perchè la nomina del Poggi al Senato non fu un fatto quasi casuale; essa si riannoda invece colla storia d'Italia dei nostri tempi, e colla parte importante ch'egli vi ebbe.

Poichè Enrico Poggi non fu soltanto ottimo magistrato, insigne giureconsulto, ma liberale per convinzione scientifica, sostenitore intransigente e propagatore dei principi della libertà bene intesa considerata nei suoi vari aspetti; il Poggi coi suoi scritti (e ben rammento), colle sue letture pubbliche, nell'Accademia economica

dei Georgofili, che era in Firenze il campo in cui sostener poteansi principi che barriera insormontabile incontravano nella restante Italia, il Poggi trattando argomenti economici, e della libertà economica trattando qual parte essenziale della legge naturale generale della libertà, e specialmente considerandola nei rapporti naturali che legano le popolazioni d'uno Stato colle popolazioni affini d'altro Stato, dal quale si trovano forzatamente divisi, propagando così il principio della nazionalità italiana, il Poggi fu tra quei che più contribuirono a preparare in Toscana lo spirito pubblico per quel movimento, il cui risultato fu l'unità italiana.

Che io non esagero, i fatti lo provano.

Al 27 aprile 1859, quando ancora il cannone tuonato non avea in Lombardia, la Toscana insorse, ed espulso il principe austriaco, un Governo provvisorio formossi. Capo e presidente di quel Governo, è ben noto, fu il barone Ricasoli, ed a lui, in quanto l'esito d'una rivoluzione dipender può da un uomo, a lui, e, mi sia permesso aggiungere, al capo dell'altro Governo provvisorio posteriormente formatosi, che col Ricasoli agiva all'unisono, cioè al padre dell'attuale nostro presidente del Senato, principalmente si deve la vittoria finale.

Ma a costituire un regolare Governo un solo uomo nella libertà non basta. Col Ricasoli, e da lui prescelti quali ministri, cooperarono quei cinque che, pei loro precedenti e per l'autorità che già sullo spirito pubblico si aveano, maggiore fiducia ispiravano. Ed il Ricasoli non mancò alla buona scelta.

Enrico Poggi, quale ministro di grazia e giustizia, fu del Governo provvisorio toscano parte.

Primo atto con cui quel Governo manifestossi all'Europa fu la dichiarazione della ferma volontà della Toscana unanime di formare un sol tutto cogli altri Stati di cui Vittorio Emanuele di Savoia era Re, e, a mostrare che serio fosse il volere del popolo, altro fatto fu la partenza immediata delle entusiaste truppe toscane per la Lombardia, onde unirsi alle altre truppe del Re eletto.

Durò in quel provvisorio la Toscana per oltre un anno; vi durò ordinata e tranquilla procedendovi i servizi pubblici all'interno come sotto antico Governo in tempo di pace sarebbe; vi durò sostenendo il suo Governo, pronta a sacrifici durante la guerra, irrequieta soltanto

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1890

dopo le battaglie vinte, per gli ostacoli che alla sua volontà opponeva l'estero.

E ben ragione aveva di essere inquieta. Poichè alle battaglie vinte altra lotta era succeduta tra il Governo provvisorio e la diplomazia all'Italia nemica, la quale dicendo non vera la uniformità del volere in Toscana, sperando che col portare le cose in lungo il provvisorio generasse l'anarchia, minacciando interventi e lusingando, durante quasi un anno fortemente insistette per la formazione, sotto altro principe, d'un Regno dell'Italia centrale, ossia della Toscana, ingrandita, con Firenze capitale.

Ma il Governo provvisorio, le minacce non curando, le lusinghe sprezzando, sicuro del volere del popolo, sorretto dal Governo del Re dal popolo voluto, forte del voto a suffragio universale il più libero, il più sincero, il più unanime che si fosse mai dato, pose la diplomazia nel bivio, o di un'altra guerra, o di cedere al diritto naturale che ha ogni popolo di reggersi da sé.

Il Governo provvisorio la vinse; e, dichiarata dal Re la Toscana formar parte integrante del Regno, coll'annessione della Toscana la unità dell'Italia tutta, divenuta conseguenza inevitabile, fu assicurata.

Però a tutto questo, come membro del Governo provvisorio e ministro della giustizia, Enrico Poggi contribuì non poco. Poichè non soltanto col suo zelo e colla sua sapienza giuridica egli in quei tempi difficili curò la retta amministrazione della giustizia in Toscana, ma gli affari più importanti generali trattandosi in Consiglio dei ministri, in Consiglio discutendosi e adottandosi le deliberazioni d'ordine politico, il Poggi completata col suo nome la unanimità del Governo nella dichiarazione dello scopo unitario cui la Toscana mirava; ai rapporti tra il Governo provvisorio e il Governo subalpino, alle trattative diplomatiche, il Poggi partecipò ed influi; ed a lui ministro della giustizia, sostenitore intransigente dell'unità italiana, spettò la sorte di annunziare al pubblico il decreto del Re, col quale, confermando il plebiscito, l'annessione della Toscana diveniva un fatto.

Fu, come ho detto, conseguenza naturale, necessità quasi, se, costituitosi il nuovo Regno, alla formazione del quale avea tanto cooperato, il Poggi fosse dei primi ad esser chia-

mato al Senato, e fu giusta retribuzione ai suoi meriti politici, civili, scientifici, se ritornato alla magistratura salisse ai più alti gradi, finchè primo presidente onorario della Corte di cassazione, compianto da tutti, placido in tarda età spirasse.

Presentazione di progetti di legge.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Sul personale di pubblica sicurezza, stato approvato dalla Camera dei deputati;

Conversione in legge di due decreti realfatti in esecuzione degli articoli 81 e 82 della legge 31 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza;

Facoltà al ministro dell'interno di mettere in libertà i domiciliati coatti, giusta l'art. 75 della legge 20 marzo 1865, allegato B.

Prego il Senato di voler demandare l'esame di questi disegni di legge alla stessa Commissione che si occupò nella passata sessione della legge di pubblica sicurezza, essendo questi disegni di legge ad essa connessi.

Pel terzo progetto, poi, da me presentato, chiedo la urgenza, perchè è necessario che la questione della liberazione di alcuni coatti sia dal Parlamento tosto risolta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei seguenti progetti di legge.

Il primo, già approvato dalla Camera dei deputati, riflette il « Personale di pubblica sicurezza »;

Il secondo per « Conversione in legge dei due regi decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, in esecuzione degli articoli 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza »;

Il terzo: « Facoltà al ministro dell'interno di mettere in libertà i domiciliati coatti, giusta l'art. 75 della legge 20 marzo 1865 (allegato B) ».

Di quest'ultimo disegno di legge il signor Presidente del Consiglio ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza è intendente accordata.

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1890.

Il presidente del Consiglio poi prega il Senato di voler demandare l'esame dei tre disegni di legge da lui presentati alla Commissione stessa che nella passata sessione esaminò il disegno di legge intorno alla pubblica sicurezza.

Se non vi sono osservazioni...

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. Ho chiesto la parola unicamente per osservare che dei cinque commissari, i quali compongono l'Ufficio centrale per l'esame della legge di pubblica sicurezza, uno di essi, il relatore, è assente da Roma e quindi questi disegni di legge non potrebbero essere esaminati con la desiderata sollecitudine.

Osservo poi che si tratta di progetti di legge di qualche importanza e qualunque sia la loro attinenza con la legge di pubblica sicurezza pare a me non sia lieve il peso che si vuole addossare ad una sola Commissione.

Pregherei quindi il presidente del Consiglio a voler considerare se le mie brevi riflessioni non possano essere di tal natura da indurlo a consentire che almeno alcuni di questi disegni di legge seguano la procedura ordinaria.

CRISPI, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. La ragione per la quale ho pregato il Senato di voler demandare l'esame dei progetti di legge da me presentati alla stessa Commissione che esaminò il disegno di legge sulla pubblica sicurezza, è appunto perchè essi, e soprattutto il primo ed il secondo, sono complemento della legge votata dai due rami del Parlamento.

L'onore senatore Ferraris sa meglio di me che la legge di pubblica sicurezza 20 marzo 1865 componevasi di vari capitoli, e che il Parlamento ha già modificato una parte della legge medesima. Or viene la sostituzione del capitolo sul personale, che costituisce la prima parte della legge 20 marzo 1865. Ebbene, i senatori i quali studiarono quello argomento, potranno benissimo, e senza pericolo di contraddizioni, conoscendo già le idee che allora prevalsero nell'Ufficio centrale, occuparsi del progetto che ho presentato.

L'altro disegno, quello cioè che riguarda la conversione in legge dei decreti riferentisi agli articoli 81 e 82 della legge sulla sicurezza pubblica, è una dipendenza della medesima, anzi ne costituisce una parte integrante.

Con l'art. 82 l'onore Ferraris lo ricorderà al Governo del Re fu autorizzato a disciplinare con decreti regi il modo come dovrà provvedersi agli invalidi al lavoro. Questi decreti però il potere esecutivo fu obbligato di portarli al Parlamento.

Ciò posto, l'Ufficio centrale che studiò il primo disegno di legge sa quale doveva essere il concetto dei decreti, e ricorda naturalmente quello che fu prescritto negli articoli 81 e 82. Parmi quindi che la mia proposta debba essere accolta, perchè giova al facile procedimento dei lavori parlamentari.

Parlerò poi del terzo disegno di legge.

L'obbiezione fatta dal senatore Ferraris è questa: che manchi uno dei senatori i quali facevan parte della Commissione...

Senatore FERRARIS. Non è presente in curia.

CRISPI, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Benissimo; ma certamente, se il Senato accetterà la mia preghiera, il telegrafo avviserà il commissario assente, e son sicuro che l'onore Puccioni - mi pare che sia lui - non tarderà a recarsi in Parlamento. L'onorevole senatore terrà conto delle preghiere del Senato e del Governo, come pure dell'importanza di questa legge, e non mancherà all'ufficio suo.

Resterebbe il terzo disegno di legge.

Il terzo disegno di legge potrebbe realmente andare agli Uffici, ma esso è di un'urgenza grandissima, maggiore degli altri due.

Gli altri due potranno essere esaminati con agio dal Senato; il terzo bisogna che lo sia presto, e, se il senatore Ferraris e il Senato me lo permettessero, io chiederei che per l'esame di detto disegno di legge, fosse dall'onorevole presidente nominata una Commissione speciale. E ne espongo le ragioni.

In virtù dell'art. 75 della legge 20 marzo 1865, i prefetti avevano il diritto di mandare al confine certi individui i quali erano stati riconosciuti colpevoli o indiziati di certi reati comuni che è inutile qui ricordare.

Abbiamo un buon numero d'individui, che in virtù della legge nuova dovrebbero essere messi

LEGISLATURA XVI — 4^a SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — FORMATA DEL 17 FEBBRAIO 1890.

in libertà. E le città alle quali toccherà di avere questa popolazione di coatti sono le principali d'Italia.

Io devo confessare un mio peccato: non ho avuto, di fronte a quelle cinque o seicento persone, il coraggio di mandarle libere, perchè ho temuto che la sicurezza pubblica potrebbe esserne turbata.

Chiedo quindi al Parlamento che voglia dare la facoltà al potere esecutivo di ordinare le liberazioni di tempo in tempo con le dovute cautele, e non tutte in una volta; che non si debba insomma aver l'obbligo di una liberazione immediata.

Ecco la ragione per cui modifico la mia proposta. Prego quindi che i primi due disegni di legge vadano alla Commissione che studiò la legge della pubblica sicurezza, alla quale i nuovi disegni di legge sono connessi.

Pel terzo disegno di legge, la cui urgenza il Senato, dopo le poche parole che ho detto, comprenderà facilmente, prego che si nomini una Commissione dal nostro presidente, la quale faccia tutto il possibile per presentare le sue conclusioni, in modo che il Senato possa subito discuterle.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor presidente del Consiglio propone che i due primi disegni di legge, uno sul personale di pubblica sicurezza, l'altro per conversione in legge dei due decreti fatti in esecuzione degli articoli 81 e 82 della legge 30 giugno 1889 sulla pubblica sicurezza, siano trasmessi alla Commissione che nella precedente sessione esaminò appunto la legge di pubblica sicurezza. Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvata).

La Commissione che esaminò il disegno di legge di pubblica sicurezza si componeva dei signori senatori Auriti, Bargoni, Ferraris, Ghiglieri, Puccioni, più il signor senatore Basile che nel frattempo è morto. Per conseguenza bisognerà che il Senato sostituisca il senatore Basile.

Voci: Il presidente.

PRESIDENTE. L'onor. presidente del Consiglio propone che il disegno di legge: « Facoltà al ministro dell'interno di mettere in libertà i domiciliati coatti, giusta l'art. 75 della legge

20 marzo 1865 (allegato B) », sia trasmesso ad una Commissione speciale, credo di 5 membri, come sono per solito composti gli Uffici centrali.

Non sorgendo obiezioni, pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Per conseguenza io mi riservo più tardi di indicare il senatore che supplirà il senatore Basile nella prima Commissione e di designare i senatori che saranno incaricati di far parte della Commissione per lo studio del terzo progetto di legge.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

1. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1889-90.

2. Trasporto di somme da uno ad altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90;

3. Quattro disegni di legge cioè:

Approvazione della maggiore spesa di lire 2597 90 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21 « Assegni agli ufficiali in aspettativa e in disponibilità e agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1887-88.

Approvazione della maggiore spesa di lire 11,985 61 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88.

Approvazione della maggiore spesa di lire 61,870 96 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 6 « Stato maggiore e Comitati » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1887-88.

Approvazione della maggiore spesa di lire 8072 28 a saldo delle annualità nette dovute

per gli esercizi finanziari 1885-86, 1886-87 e 1887-88 alla Società italiana per le strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica, in corresponsivo delle linee di sua proprietà.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei suddetti disegni di legge.

Questi disegni di legge mi pare che debbano essere trasmessi alla Commissione permanente di finanza, come quelli che la riguardano.

Se non vi sono proposte, questi progetti di legge saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanza.

Ora prego i signori senatori a volersi riunire negli Uffici per costituire gli Uffici stessi.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati, con avviso, a domicilio per la prossima seduta.

La seduta è sciolta (ore 3 e 10).